

Gruppi giovanili in Romagna

Comunione e liberazione

di CARLA COMMISSARI

«Comunione e liberazione» non è un partito o un'associazione alla quale ci si iscrive e per la quale occorre la tessera in tasca. A C.L. si aderisce: parlando in cifre, gli aderenti sono circa 40.000 in tutta Italia, di cui 15.000 sono studenti delle scuole medie superiori (G.S.).

La Gioventù Studentesca ebbe origine a Milano nel 1954; solo al termine del '58, adottò la denominazione di «Comunione e Liberazione», che comprende tutti i livelli del movimento: studenti, universitari, lavoratori, famiglie. Fra questi ambiti non c'è divisione, per cui anche il ragazzino più giovane intuisce che l'impegno con Cristo non si esaurisce con l'età scolastica, ma prende tutta la vita, e, nel cammino della fede, non è lasciato solo, ma ha come compagni autorevoli persone adulte (laici e sacerdoti).

La denominazione racchiude già in sé il profondo significato di tutto il movimento. «Comunione» è una parola molto di moda in questo periodo, ma per noi acquista il vero significato, in quanto è prima di tutto l'espressione dell'«unità con Cristo», dal quale deriva la «Liberazione», non come qualcosa che riguarda solo l'aldilà, ma che si comincia già a sperimentare nella concretezza della propria vita. Questo avviene nell'esperienza di un'amicizia fraterna e reale tra le persone che Cristo mette insieme, vissuta nella quotidianità della vita, che diventa testimonianza aperta a tutti («che siano una sola cosa, perché il mondo veda»), e che maturando, diventa capace di ricondurre tutte le cose a Cristo.

Partendo da Cristo, non si possono più accettare passivamente le cose della

nostra società, ma cresce una capacità di giudizio cristiano su di esse. Ad esempio, questo si manifesta dentro la scuola, nel cercare di vivere lo studio come qualcosa che ci educi realmente (e non ci faccia soltanto imparare delle nozioni) e questo ha fatto nascere in tutta Italia gruppi di studio gestiti dalla comunità cristiana, che si pongono, dove viene lasciato lo spazio, dentro la scuola stessa.

La vita nuova «che si vive in comunità» genera un giudizio critico sulle strutture della scuola non puramente negativo, ma che dà la possibilità di partecipare alla problematica della scuola fino in fondo. Una partecipazione viva, quindi, alle assemblee e agli organi creati con i recenti decreti delegati.

Sono pochi mesi che io personalmente aderisco a C.L., cioè che lavoro e partecipo alle iniziative del movimento; nonostante ciò, mi sento parte attiva. Il movimento ha dato risposta ad una delle esigenze più vive che avevo dentro: non partecipare ad un'associazione che lasciasse da parte la mia vita ed i miei problemi, ma poter davvero vivere fino in fondo la comunità cristiana, facendo riferimento costante a delle persone adulte autorevoli, accogliendo nella mia vita le persone della comunità.

La cosa che già mi sento di cogliere e che più mi colpisce, dopo soli pochi mesi, è che ho recuperato, forse per la prima volta, il significato della preghiera e dei sacramenti. Questo sento che sta realmente cambiando la mia vita, generando anche un grosso amore per la Chiesa.

C.L. si pone nella Chiesa non come elemento di contestazione. È troppo facile criticare: bisogna esservi dentro co-



me edificatori.

Il pellegrinaggio del 23 marzo - domenica delle palme e giornata mondiale della gioventù - al quale abbiamo partecipato in 17.000, era anche un richiamo a questo. Andare a Roma ha significato soprattutto far morire quella pretesa di autosufficienza di tutti i giorni, di cui la nostra cultura sembra andare tanto orgogliosa. È stato un gesto di penitenza pubblica, che ci è servito come richiamo verso i Suoi doni e come nuova presa di coscienza dell'impossibilità di cambiamento profondo e duraturo, se non alla sequela di Colui che ha detto: «Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (Gv 8,38).